

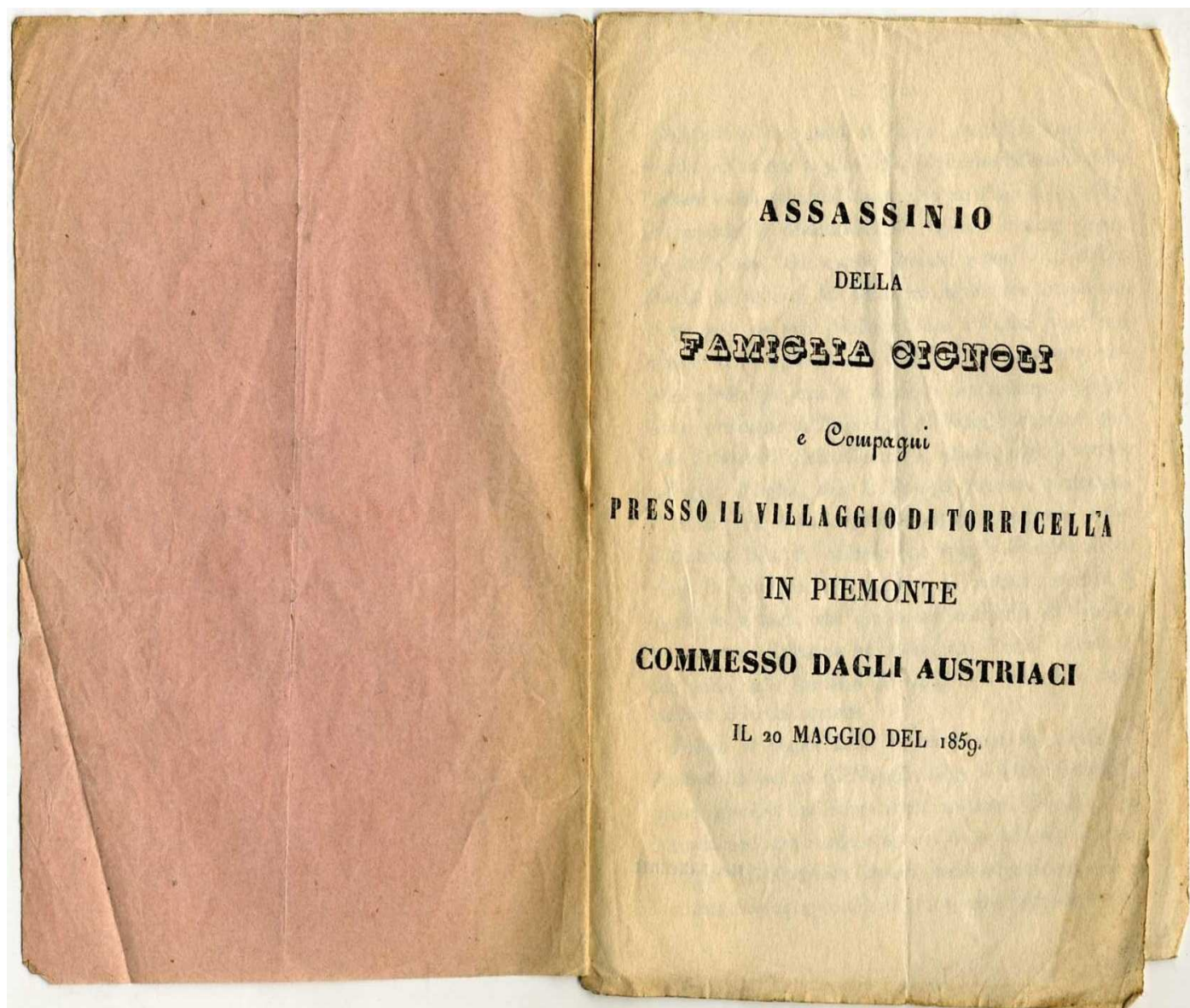
Andrea Bardelli

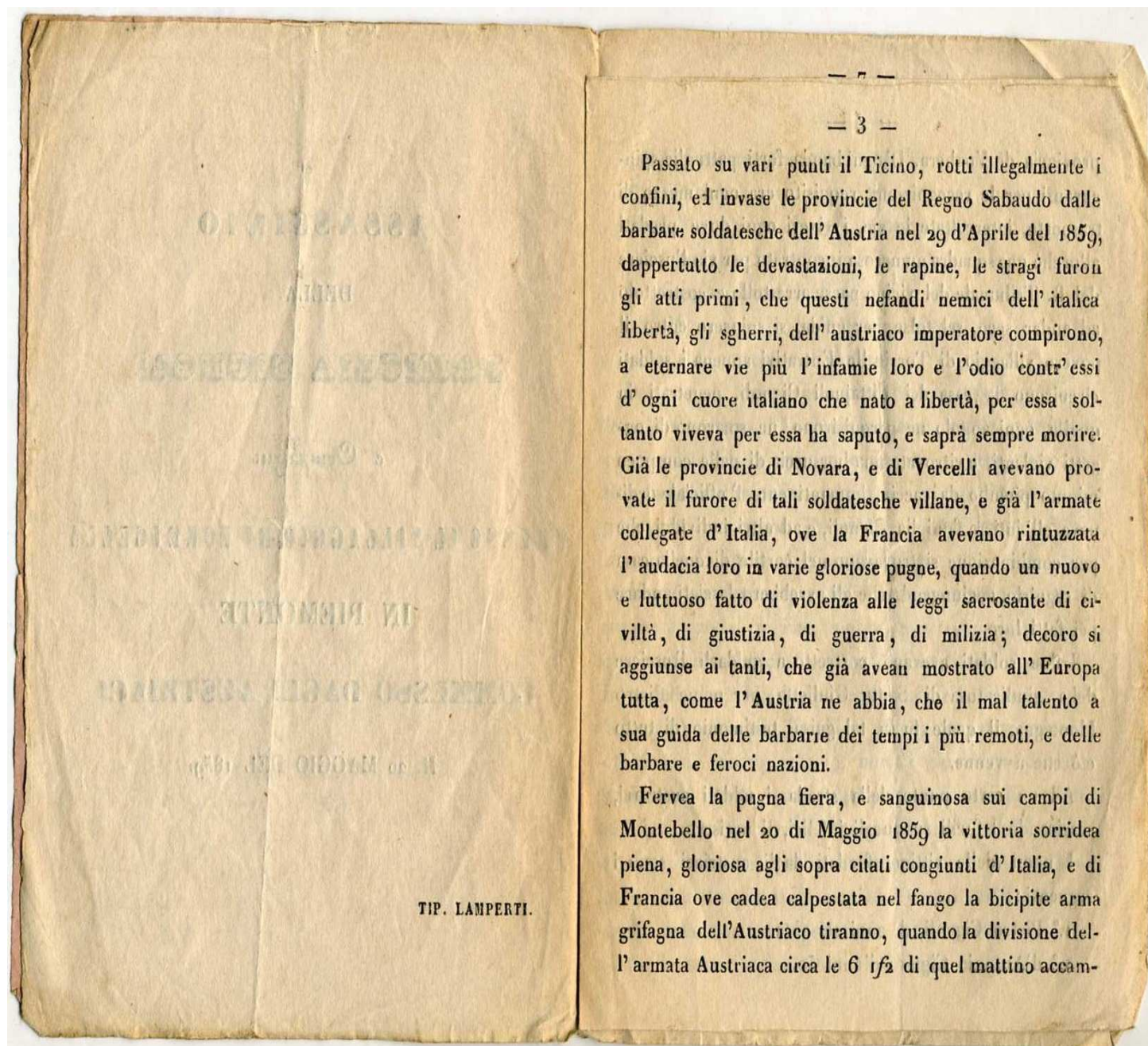
LA TIPOGRAFIA LAMPERTI E L'ASSASSINIO DELLA FAMIGLIA CIGNOLI

Il documento qui riprodotto, tratto dall'archivio Luigi Bietti, presso la Biblioteca di Villa Cagnola a Gazzada (Va) è emerso di recente, insieme a numerose altre testimonianze scritte d'epoca risorgimentale. Si tratta di un opuscolo dal titolo: Assassinio della Famiglia Cignoli e Compagni presso il villaggio di Torricella in Piemonte commesso dagli austriaci il 20 maggio 1859.

Il documento è seguito dall'analisi relativa all'evento storico e al prodotto editoriale.

Ci scusiamo se, per motivi di impaginazione la lettura dal computer appare poco agevole.





TIP. LAMPERTI.

— 4 —

provincia di Voghera. D'ogni banda forti pattuglie spingevansi per le recognizioni, requisito era ogni mezzo di trasporto, intercettate le vie, i viveri ogni dove 'predati allorchè una squadra numerosa incontrato per via l'usciera del R. Tribunale del vicino paese arrestollo e costretto ad andar seco, sel tolse per guida, si spinsero entro il povero villaggio di Torricella. Entrativi appena i soldati circondarono la casa dei Fittajuoli Cignoli, penetrati in quella, ogni angolo ne perquisirono, ne spiarono di oggetti violenti, e ritrovata una borsuccia di pelle con poco minuto piombo da caccia, immantinente l'ufficiale ordinava all'intera famiglia Cignoli, e ad altri individui che per combinazione si trovavano nel cortile di quella casa di seguirlo, aggiungendo che gli avrebbero lasciati andare pei fatti loro.

I due soldati avevano costretto a guidarli l'usciera della giudicatura di Santa Giulietta, per nome Pietro Montagna, il quale fu in tal guisa testimonio di tutto ciò che avvenne.

Ad un certo punto della strada i soldati austriaci, scaricando i fucili su quegli infelici, li uccisero.

I nomi delle vittime fucilati dagli austriaci sono i seguenti:

1.º Pietro Cignoli, di anni sessanta.

2.º d'Antonio Cignoli d'anni 50.

— 5 —

3.º di Girolamo Cignoli d'anni 35.

4.º di Carlo Cignoli d'anni 19.

5.º di Bartolomeo Cignoli d'anni 17.

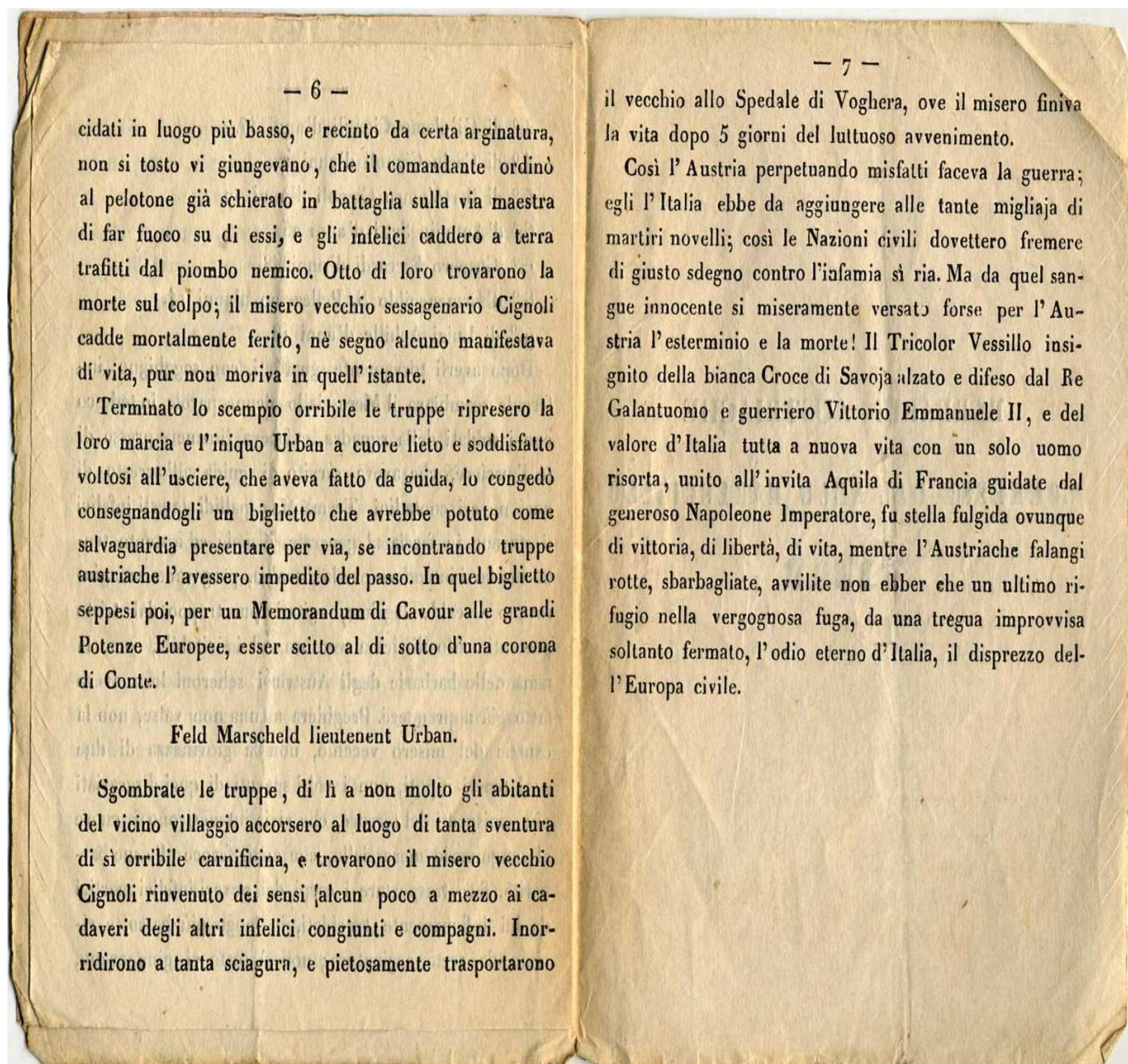
6.º d'Antonio Setti d'anni 25.

7.º Gaspero Riccardi d'anni 48.

8.º d'Ermenegildo S. Pellegrino d'anni 14.

9.º di Luigi Achille d'anni 18.

Dopo averli torvamente guardati, con sogghigno infernale scambiava il Merasciallo alcune parole in tedesco con i soldati della squadra, e faceva rimanere presso di sè l'usciera, che aveva servito di guida all'arresto di quei poveri contadini. Tremanti, e pallidi questi infelici si stavano in faccia al generale, e male ed a stento tentavano farsi intendere per la discolpa, pregavano scongiuravano a calde lagrime, agitati pur troppo dal tristo presentimento di vicina sventura, ed inevitabile, come la fama delle barbarie degli Austriaci scheroni loro aveva fatto già apprendere. Preghiera alcuna non valse, non la canizie del misero vecchio, non la giovinezza di due suoi teneri nipoti, non i volti sparuti di quei disgraziati più semispenti del terrore, che vivi, intenerirono il cuore al sanguinario merasciallo, che anzi, feroce alle sue barbarità, fece trasportare i corpi dei poveri infelici martiri da lui infamamente trucidati, in luogo più basso, e recinto da certa arginatura; non sì tosto vi giungevano,



Il fatto

Racconta l'eccidio perpetrato il 20 maggio del 1859 da un reparto austriaco in località Torricella (oggi Torricella Verzate nell'Oltrepò Pavese), mentre infuriava la battaglia di Montebello.

A farne le spese sono nove contadini, cinque appartenenti alla stessa famiglia, quella dei Cignoli e quattro altri che si trovavano lì accidentalmente.

Non si tratta di una vicenda inedita. Il nome di chi ordinò la strage, il feldmaresciallo Karl von Urban, è riportato sui libri di storia. Distintosi nel 1848 nella repressione delle rivolte in Ungheria, ottiene il grado di feldmaresciallo nel 1857. Partecipa in Italia alla Seconda Guerra d'Indipendenza nel 1859, epoca alla quale si riferiscono i fatti che stiamo narrando, ma subito dopo la battaglia di Solferino si ritira dalla carriera militare per finire suicida a Brunn in Baviera nel 1877. Difficile dire se su questa scelta estrema possa aver influito il rimorso per la vicenda Cignoli.

Ciò che più colpisce del racconto è la dinamica con la quale viene commesso il crimine, a dispetto della storiografia ufficiale, in genere propensa a riconoscere alle truppe austriache - durante le varie campagne in Italia - un comportamento sostanzialmente corretto, in linea con una tradizione militare intransigente, ma niente affatto brutale.

In questo caso, invece, le modalità sono sostanzialmente le stesse che diventeranno tristemente note

con l'occupazione nazista dell'Italia durante la seconda guerra mondiale. I nove malcapitati vengono prelevati e senza alcun motivo, tanto meno fornendo alcuna spiegazione, condotti in un luogo protetto da un'arginatura e fucilati sommariamente.

La carta e la scrittura

A margine di questa vicenda, può essere interessante svolgere alcune considerazioni sulla pubblicazione che ne parla.

L'opuscolo è genuino (quindi non rimaneggiato), dotato della sua brossura originale, ricoperto da una carta sottile di colore rosa fissata con un filo di colla. Si compone di appena due fogli, ripiegati in otto pagine formato cm. 10 x 15; il carattere utilizzato è un Bodoni molto comune e semplificato, mentre il frontespizio con il titolo è redatto con caratteri compositi.

I caratteri di stampa appaiono usurati e talvolta mal allineati, come nella data 1859 presentata per tre volte (una in copertina e due volte a pag. 3): il numero 1 più piccolo, l'8 e il 5 sono uguali e il 9 è collocato appena più basso.

Il testo contiene diversi errori. Alcuni sono di tipo materiale quali refusi di stampa, veri e propri errori ortografici, parole che non terminano dopo aver girato pagina, ripetizioni. Altri sono di tipo logico, nel senso che dopo aver descritto l'epilogo e recitati i nomi delle vittime, il testo riprende descrivendo gli istanti che precedono la fucilazione e la fucilazione stessa con nuovi particolari.

La lettura del testo risulta quindi non agevole e ci si domanda il perché di un testo così sgrammaticato e composto in modo così approssimativo.

In prima battuta, possiamo pensare che questi errori si giustifichino con l'esigenza di fornire un **prodotto popolare a basso costo**, a meno che non si sia addirittura trattato di un opuscolo di **mero carattere propagandistico diffuso gratuitamente**.

Sicuramente questa trascuratezza **non è indotta da circostanze legate alla clandestinità**.

Sulla seconda pagina, in basso, si può infatti identificare l'editore: TIP. LAMPERTI che rivela di non



avere motivi di celare la sua attività antiaustriaca. Ciò consente anche di ipotizzare una **datazione posteriore al 1860**. Non si tratta quindi di una pubblicazione atta a suscitare sdegno nella popolazione e a favorirne la sollevazione, quanto una delle tante dedicate alla **celebrazione dei martiri**.

L'editore

L'editore in questione può essere identificato nella Tipografia di Antonio Lamperti, che, almeno fino al 1829, aveva sede a Milano a porta Vercellina in via Nirone S. Francesco, n. 2797 (*"sul Nirone di S. Francesco n. 2797"*). La via, che esiste tutt'oggi, deriva il suo nome dal fiume Nirone (o Lirone) che si forma sulle colline dietro a Mombello, attraversa i territori di Bollate, Musocco, Vialba, Villapizzone e, entrando in città, prende il nome di Piccolo Seveso. Nella grande pianta della città di Milano pubblicata dall'amministrazione Municipale il 2 Gennaio 1814, la via partiva dal Corso di Porta Vercellina tra le contrade di S. Agnese e di S. Valeria. Prima del 1868 si chiamava via del Nirone di S. Francesco per la chiesa esistente, fondata nel quarto secolo.

L'indirizzo esatto della Tipografia Lamperti può essere desunto da un'edizione de *Il diritto privato naturale* di "Francesco nobile De Zeiller" (Franz von Zeiller, 1751-1828), pubblicato a spese di Giovanni Battista Orcesi e C. nel 1818, che è la prima pubblicazione nota di questo tipografo-editore, cui segue nel 1819, la prima edizione delle *Osservazioni sulla morale cattolica* di Alessandro Manzoni. Scorrendo il catalogo fino al 1830 (data *ante quem* si è soliti classificare i libri come antichi), prevalgono pubblicazioni di carattere religioso, con diversi autori di lingua tedesca a probabile dimostrazione che la vena rivoluzionaria del tipografo-editore, di cui si dirà tra breve, non era ancora emersa.

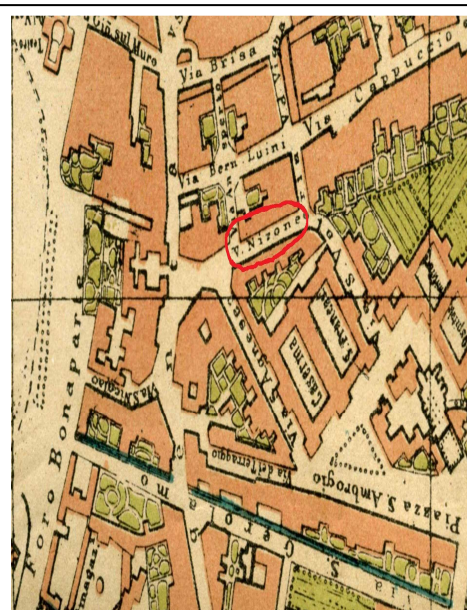
La situazione non cambia sostanzialmente fino agli anni '40 dell'Ottocento. Nel 1841, ad esempio, la Tipografia Lamperti pubblica un testo in tedesco sull'Arco della Pace di Milano scritto da Franz Gaberdèn.

Nel 1848, la svolta in senso patriottico: Lamperti pubblica *Il genio di Carlo Alberto, dedicato al prode esercito piemontese* di Giovanni Battista Badano, subito seguito da *[Il] popolo austriaco ai Lombardi ed ai Veneti. Risposta del lombardo-veneto al popolo austriaco*.

Degli anni '50 sono note due, forse tre pubblicazioni di non grande importanza.

L'attività pare riprendere solo dopo il 1860; si alternano pubblicazioni di tipo patriottico (soprattutto in occasione della terza guerra d'indipendenza), a pubblicazioni di stampo religioso, di tipo sociale oppure tecnico, con particolare riferimento al campo dell'elettricità.

Nel 1884 Antonio Lamperti (o i suoi aventi causa) cedono l'attività a Giuseppe Rozza, forse un lavorante, per cui sui volumi compare da allora la dicitura Tipografia Lamperti di G. Rozza.



Mapa del centro di Milano (1890)

Alla luce di quanto precede, ciò che più torna a sorprendere è, in definitiva, la **scarsa qualità** dell'opuscolo in questione. Cosa può aver condotto a tanto decadimento un'impresa che nel 1819 aveva pubblicato una delle prime opere di Manzoni ?

L'unica spiegazione è che la professione di fede patriottica, manifestata dal suo titolare nel periodo caldo culminato con le cinque giornate di Milano, debba essergli **costata molto in termini personali e professionali dopo il ritorno degli austriaci**. E' assai probabile che, dopo il 1848, egli non svolgesse più una vera e propria attività editoriale, quanto quella di **semplice tipografo, ossia di stampatore per conto terzi**, dedicandosi alla stampa di carte intestate, biglietti da visita, avvisi mortuari, manifesti, pubblicità. **Il frontespizio eclettico dell'opuscolo in questione sembra confermarlo perché ricorda proprio i caratteri di affissi e locandine.**

Non solo. La sua attività patriottica potrebbe averlo condotto a subire **sequestri di strumenti e materiali** e questo spiegherebbe l'uso dei caratteri usurati di cui si diceva sopra, forse rimediati tra quelli dismessi da altre tipografie. Le ristrettezze economiche, forse indotte dal boicottaggio alla sua attività, gli avrebbero inoltre impedito di assumere, all'interno della tipografia, il cosiddetto *proto* (modernamente *editor*), dedito non solo alla correzione delle bozze, ma anche alla curatela grafica ed editoriale dei volumi che venivano stampati, e questo spiegherebbe la presenza dei **numerosi errori** che abbiamo rilevato.

Da tutto quanto precede ricaviamo **un duplice esempio di repressione**, quella esercitata con le armi – nel caso specifico nei confronti di pacifici contadini - e quella poliziesca atta a schiacciare il dissenso.

Sitografia

Per notizie sulla Tipografia Lamperti:

<http://opac.sbn.it> (catalogo del servizio bibliotecario nazionale)

effettuando la ricerca prima in "libri antichi", inserendo nel campo "Milano" come *luogo di stampa* e "Lamperti" come *editore*; avviare la ricerca e ordinando i risultati per "data ascendente". Ripetere in "libri moderni" con analoghe modalità.

